

## BENEDETTO E SCOLASTICA

E' il primo personaggio che vedremo (fine V secolo e parte del VI secolo) e quindi precede tutta una storia umana e cristiana che poi aprirà il cammino anche degli altri due.

Entriamo umilmente in questa esistenza.

Non diremo tutto, ma metteremo in luce alcuni aspetti che mi sembrano importanti per noi oggi, nella nostra storia post moderna.

Benedetto, nella tradizione della chiesa, si definisce un uomo di Dio, in cammino. E' uno spirito in cammino, non per dire spirito come qualcosa che aleggia, come un fantasma, anche se in alcune creature questa presenza invisibile è profondamente importante. E per renderci conto che i grandi cambiamenti partono dallo spirito, non solo da mutamenti fisici o fisiologici o biologici, nel senso che ci sentiamo più giovani o più vecchi a seconda di come stiamo, ma quello che è importante è renderci conto che il cammino di una persona, la fedeltà di una persona al (questo) sogno che Dio ha, viene dal profondo di questa persona, per cui avvicinarci a Benedetto è avvicinarci ad uno spirito in cammino. E il cammino di Benedetto, come tutti i cammini degli uomini e delle donne nella storia, è molto concreto e anche molto storico. E la sua storia non è facile. Benedetto è figlio di un contesto, come tutti noi siamo figli di contesti storici, di tradizioni, ecc.

Un cammino, a volte, anche ferito, a volte non tanto armonico, ma nella regola. E la regola non è tanto quello che dobbiamo fare, ma prima di tutto dobbiamo innamorarci della vita. Tante volte vogliamo fare le cose senza essere innamorati, questa è anche un po' una malattia nostra.

Prima invece dobbiamo innamorarci della (questa) vita e poi vivere questa vita facendo delle cose. E questo in Benedetto lo possiamo conoscere attraverso la regola, che è una indicazione di vita e soprattutto un sogno di vita che lui ha e che condivide con altri uomini e altre donne.

Cosa provoca questo cammino? E' la storia. Non esiste un tipo di cammino di una persona senza fatti storici concreti. E possiamo dire che questa storia prepara questo cammino.

E' la storia che si fa cammino per lui e lui la percorre fedelmente.

E' una storia politica ed ecclesiale, anche se Benedetto non sarà preoccupato di definire l'impegno cristiano nell'ambito della politica, in mezzo a fatti politici del suo tempo e sarà più preoccupato di cantare con la vita questo sogno di Dio, di lasciare che tutti possano cantare con la vita questo sogno di Dio, però ci sono anche dei fatti politici sociali che toccano la sua vita.

Lui, anche se nella tradizione lo definiamo come "il padre del monachesimo occidentale", raccoglie il monachesimo, si colloca a delle intuizioni che altri hanno fatto.

Il tempo storico di Benedetto sembra iniziare nella pace. I secoli V e VI sono secoli nei quali la cristianità stava cambiando. In un primo momento pacificamente. I popoli che arrivano da altre parti e non uscivano dalla tradizione cristiana, ma un altro tipo di esperienza culturale e storica, nel primo contatto non sono violenti come noi pensiamo. Quando Benedetto nasce, ed è giovane, conosce il regno di Teodorico, che nel primo momento non è un imperatore violento, come lo sarà nell'ultima parte del suo governo. Anzi c'è un fascino che emana verso questi nuovi tipi di culture (romane o greche) e di esperienze politiche differenti. Per cui il primo momento sembra, per quello che possiamo sapere (della vita di Benedetto si sa molto poco), molto poetico. Poi conosce un'epoca macchiata di sangue. E proprio in questa seconda parte della sua vita in mezzo a queste culture che lottavano per resistere o prevalere una sull'altra, Benedetto lancia un (questo) sogno di pace e di profonda armonia. Dobbiamo tenere presente anche che è uno dei primi momenti in cui la cristianità si incontra con la diversità, con i popoli "barbari" (altro termine molto ambiguo, usato dalle culture greca e latina per indicare quello che non capivano, la diversità, il linguaggio differente, la simbologia differente) per cui è un momento in cui la cristianità incomincia ad avvicinarsi a questa esperienza della diversità e in questo incominciano anche le grandi fratture. L'impero cristiano incomincia a frantumarsi in mezzo a questi tentativi di portare una diversità. In questa realtà è interessante vedere (questo) il sogno di Benedetto. A lui viene indicata una strada: studia a Roma, ma abbandona i suoi studi e si ritira e lo porta a una decisione che gli veniva da

quello che stava vivendo. Abbandona la storia che altri (i suoi genitori) gli avevano proposto: studiare a Roma, continuare a fare carriera. In questa decisione lo accompagna la sorella, che era la sua tutrice (mandata dai genitori perché lui era ancora giovane).

E' interessante perché quando lui fa il primo passo scegliendo un altro stile di vita, rifiutando la via che gli altri gli avevano preparato, e lei lo segue. E la sua prima esperienza di eremita è molto singolare. E' una esperienza molto umana. E' interessante anche per noi per capire questa posizione molto bella: altri ti preparano un cammino e tu in fedeltà puoi anche cambiare questo cammino.

La sua prima esperienza di eremita lo porta ad un certo tipo di isolamento, anche se non è il primo né l'unico, perché nel luogo dove lui andrà (Subiaco) ci sarà già una piccola comunità monastica, anche se un po' in decadenza. Lui rifiuta anche l'esperienza comunitaria in un primo momento e sta totalmente da solo. Sceglie una grotta come prima casa, come primo luogo per costruire l'armonia. Questo è un aspetto essenziale del monachesimo, cioè, scegliere un luogo per ricominciare a vivere, per ricostruire la casa. E' interessante vedere che nella vita di Benedetto ci sono delle tappe di ricostruzione della casa. La prima casa è una grotta, dove sta giorno e notte, accontentandosi di poco e servito da un'altra figura particolare, che è un monaco della comunità vicina, che di nascosto, va a servire questo giovane eremita. E' importante per noi capire che se vogliamo riprendere in mano qualcosa, la nostra storia. La prima cosa da fare è scegliere il luogo da cui ripartire. E i luoghi nella vita monastica sono importantissimi. I monaci poi esprimeranno questo anche attraverso un voto significativo che si chiama il voto di stabilità, fedeltà al luogo.

Non esiste un cammino, e qui possiamo ricollegarci alla relazione tra lo spirito e il corpo e le cose, non esiste un cammino che non trasformi anche le cose: non è solo il corpo che si trasforma, non è solo lo spirito che si mette in cammino, anche i luoghi.

Un altro punto fisso di questa esperienza monastica è il ritirarsi. Benedetto si ritira. E' molto bello! Ritirarsi non è scappare, come si pensa, non è un rifiuto. Ritirarsi è fare spazio. Anche nel linguaggio spirituale, quando si parla di ritiri, linguaggio, oggi, familiare anche al mondo laico, non si vuole dire momenti di rifiuto della quotidianità. Si tratta di ricreare, di dare spazio.

Nella sapienza di Israele, commentando l'inizio del libro della Genesi, è l'atteggiamento di Dio nella creazione. I rabbini dicono che Dio si rannicchiò per far posto alle creature.

L'esperienza eremita è un'esperienza di spazio. Per cui si sceglie uno spazio che è il punto di partenza e il punto da cui la persona impara a far spazio agli altri; alla natura, alle cose.

Benedetto si ritira, in questa eccezione positiva, non di rifiuto di qualcosa.

Queste proposte, se sono proposte di Dio, del sogno di Dio o dicono qualcosa di Dio devono essere per tutti. Non credo alla vira monastica o religiosa come un privilegio. Se è qualcosa che raccoglie (questa) la passione di Dio è una proposta per tutti. In questo senso il monachesimo non si preoccupa tanto di fare dei proseliti, ma di invitare l'umanità alla pace, a una relazione nuova con le cose, dedicata all'armonia, ad una relazione nuova tra di noi, con le istituzioni.. e anche dedicata alla riconciliazione, riformare l'ambiente, ricreare la comunità.

In questo senso è bello il ritirarsi. E' il gesto che Benedetto fa nella prima parte della sua vita: si ritira. Il suo gesto lo accolgono altri. In un secondo momento lui diventa più maestro; il suo stile di vita parla ed altri cercano di avvicinarsi timidamente. Uno stile di vita che crea anche dei problemi. Varie volte nelle tappe di cambiamenti nella vita di Benedetto nascono dei problemi anche di relazione. Può sembrare strano che una persona che pensava, che sognava l'armonia, deve confrontarsi con delle gelosie o lotte profonde e violente. I primi contrasti furono proprio con la vicina comunità monastica di Vicovaro, che essendo una comunità in decadenza, vedono in lui capro espiatorio, cioè la persona che può salvarli, perciò gli fanno un primo invito a guidare la comunità. Lui accetta e incominciano le difficoltà.

Alcuni biografi dicono che Benedetto nel momento in cui questi monaci, che volevano solo ripararsi alla sua ombra e riparare tutte le loro ambiguità, reagisce con molta forza e violenza.

Benedetto vive momenti di profonda tentazione di violenza. In fondo è bello! E' quello che capita anche a noi certe volte: il dubbio degli altri o la fatica degli a capirci può provocare in noi questo desiderio di essere violenti.

In questo cammino difficile Benedetto passa facendo un'altra scelta; ancora più radicale ed evangelica. E' la scelta di quello che dice Gesù: se non ti accolgono scuoti la polvere dai piedi e vai in un altro posto. E Benedetto va in questa direzione. Di qui inizia quello che è il cammino ufficiale, quello che poi ha concretizzato nella regola.

Prima di arrivare a questi aspetti propri della regola di questo spirito che indica spirito in cammino. Riprendiamo l'esperienza che lui fa a Montecassino.

Montecassino possiamo dire che è il luogo della sistematizzazione della sua (questa) intuizione, che in un primo momento era una intuizione di grande solitudine. Lui avrà un altro momento di violenza nella sua vita, da parte di un sacerdote (Fiorenzo).

Benedetto decide di cambiare da Subiaco a Montecassino nel momento in cui il clero locale è ingelosito da questa spiritualità, da questa proposta di vita così alternativa, seguita sempre di più da persone che erano in sintonia con lui e questo era un disturbo. E lui praticamente abbandona quel luogo, che era stato il suo primo luogo per ricominciare questa armonia e va a Montecassino dove incomincia questa grande sistematizzazione, dove noi riceviamo un po' la sua opera, anche se il termine "opera", molto bello, lui lo usa solo quando parla della liturgia, della preghiera. L'opera di Dio, servire l'opera di Dio. E' bellissimo. Nella regola lui spesso usa questo termine "opera".

E quando si parla di "opera" non si parla di cose, ma dell'intuizione profonda di questi uomini e queste donne che seguono un sogno, dedicano tutta la vita a questa passione. E questa è un'opera anche laica. La vita monastica o è per tutti o non è per nessuno. Perché se noi non riusciamo ad entrare in questa passione finiamo per fare delle cose (nella politica, nella religione, nella liturgia, nel nostro lavoro). Lui questo termine lo utilizza solo quando parla di questa vita celebrativa, il servizio liturgico, dove non si fanno delle cose, si entra in questa grande passione, in questo grande sogno.

A partire da Montecassino si formula questa regola, che secondo lui ha lo scopo di indicare, regolare la vita. Lui chiama questa raccolta di testi biblici (perché questa è la regola di Benedetto) "regola", ma in senso molto più ricco di quello che noi ci possiamo capire.

Sono dei passi, delle impronte lasciate lungo il cammino. E chi vuole le può raccogliere. E questo magari è quello che affascina anche noi e che anche noi vorremmo fare.

Entrare in questi cammini sperduti, noi preferiamo le autostrade.

E questi cammini si possono capire solo se si percorrono, noi siamo troppo sicuri dei nostri cartelli autostradali, delle nostre circonvallazioni. Cioè la vita spirituale nel senso di una persona appassionata non può seguire dei cartelli autostradali. Questa è una difficoltà che noi troviamo nelle nostre chiese, non solo quella cattolica, che continuiamo a formare cartelli con indicazioni che nessuno segue più, anzi ci arrabbiamo. Di questo dobbiamo prendere atto. E' molto importante alla luce di questa prima parte.

La regola è solo una indicazione di passi, di segni lasciati qui e là. Forse un mantello, o una pietra, o un oggetto. Sono differenti segni che noi possiamo raccogliere.

Non una "regola", ma una indicazione di vita per tutti, uomini e donne. E credo anche che non è una regola solo scritta. Lui narra. La regola è molto bella, molto essenziale e molto biblica. Però non è solo scritta, è narrata. Anche gli stessi verbi che vedremo narrano. Per cui questo spirito in cammino ci avvicina a certe culture, per esempio ameringhe, dove lo spirito lavora di più.

Dovremmo sentire queste presenze, più che cercare delle cose scritte. Presenze che poi sono perdute, come il carro di fuoco di Elia. Un carisma non è possesso di nessuno, neanche di quelli che iniziano la storia. E il carisma, sono sempre più convinto di questo, non lo può esprimere una istituzione. Lo possono esprimere tutti coloro che si sintonizzano con questa passione. Per cui la regola di Benedetto moltiplica i benedettini, ma i benedettini non sono solo i monaci, sono tutti coloro, anche noi, che si sintonizzano profondamente con questa passione, con questo cammino, lento o più veloce, che ci sospinge a cercare sempre di più questa armonia.

Nella regola, che è il documento scritto più eloquente, nel senso che Benedetto non ha altri scritti, possiamo raccogliere anche la sua vita, perché è uno stile molto narrativo, anche se poi ha dovuto riadattarla.

Però questo stile narrativo permette di capire la sua vita. Una vita molto semplice, anche quando questa esperienza diventa più matura o più sicura.

Voglio solo riprendere due aneddoti che fanno parte della tradizione benedettina, che fanno intravedere il femminile che entra e non solo attraverso la sorella Scolastica, che poi nella tradizione della chiesa cattolica occupa un altro posto importante e che sembra quasi un'ombra che segue questa luce che ha aperto Benedetto e che lei segue al femminile. Si sa pochissimo di lei.

Uno degli episodi più forti e più conosciuti è l'incontro tra Benedetto e Scolastica. Un incontro che rompe un po' i confini del monastero.

Per quello che mi sembra (passano tutta la notte insieme per aiutarsi ad essere fedeli al mistero) importante è che questa donna reagisce a questa visione monastica maschile: quando Benedetto vuole abbandonare questo luogo di incontro e lei non vuole. E insiste con tanta forza che, dicono i biografi, fa piovere e grandinare per cui lui non si può muovere e dovrà passare tutta la notte lì.

Questo è un esempio molto bello di questa forza che irrompe, anche nella struttura che una persona per fedeltà si era costruita. Rompe i confini anche del monastero.

E' il limite del monastero, il confine, non dobbiamo chiederci se è giusto. Però la irruzione di questa donna va oltre i confini. E lo spirito di Dio e di Benedetto si lasciano realmente penetrare da questa grande forza femminile.

Un altro episodio è nella prima parte della vita di Benedetto.

Benedetto sta solo con una donna, che lo accudisce e questa donna ha bisogno di una pentola di terracotta, perché quella che usava era di un'altra persona e questa pentola si rompe. Il primo miracolo che fa Benedetto è riaggiustare questa pentola. E' bello, perché quando pensiamo ai miracoli pensiamo a cose escatologiche, che non stanno né in cielo né in terra. Invece il primo segno che compie Benedetto è questo segno di intimità con le cose.

Nella regola Benedetto dice una cosa molto bella: ogni oggetto è sacro. Così come si capisce la relazione che ha con un corvo. Questa vita così semplice comunque diventa regola. E credo che per la noi la regola che rimane sono questi episodi di vita e altri ancora.

Dalla regola scritta possiamo raccogliere cosa?

La regola ha una introduzione e nell'introduzione c'è un verbo molto bello, segno di una vita appassionata. La regola comincia così: "Ascolta o figlio, ascolta ...".

Ascolta è un verbo profondamente biblico e mette in luce non un atteggiamento intellettuale, ma i nostri sensi. La vita è molto più semplice di quanto noi la facciamo e il sogno, la forza per ricostruire e rimettere insieme i pezzi delle nostre storie personali, collettive, politiche, culturali lo possiamo fare a partire da questa fedeltà: ascolta figlio ... apri le orecchie. Le orecchie nella Bibbia sono molto importanti. Attraverso le orecchie si capisce o non si capisce o si fa finta di non capire. Si capisce e si accoglie. Tutta la grande tradizione che noi abbiamo sviluppato attorno alla regola benedettina in realtà non è una tradizione di obbedienza, ma di ascolto.

Anche l'immagine è molto chiara: il monachesimo sia orientale che occidentale, si caratterizza, nell'iconografia, per una figura con grandi occhi e grande orecchie, cioè questa antropologia della vita piena di sollecitudini piena di passione, è una vita che si trasforma, fa aprire gli occhi e le orecchie. E in questo senso continua la regola dove ci sono dei verbi molto belli. I verbi sono: ascolta (che è il verbo introduttivo, che illumina tutta la regola: poi al n. 8 dell'introduzione: alziamoci dunque, cioè un altro atteggiamento biblico (varie volte nell'Antico Testamento nelle parole di Gesù c'è questo verbo: alzati). Per questo lo spirito di Benedetto è uno spirito in cammino. Il monaco non è sedentario. La stabilitas è una fedeltà, una conoscenza del luogo, per cui il luogo permette di ricostruire, di non ingannarsi. Questo verbo, in ebraico, ha una forza molto grande perché è il verbo che, nel Cantico dei Cantici, lo sposo dice alla sposa: alzati amica mia. E' anche la parola che Dio rivolge ad Abramo e ad altri profeti. L'alzarsi e l'ascoltare indicano vita. Dobbiamo raccogliere questi verbi e soprattutto a partire da una situazione storica concreta, dalla nostra situazione.

Cosa significa oggi alzarsi, ascoltare, vedere? Quante cose vediamo, quante parole ascoltiamo!

Ma noi non ascoltiamo, perché non cambiamo mai. È interessante vedere la sequenza di questi verbi, ascolta, alzati. Questa capacità dei sensi e dei sentimenti. C'è una proposta profondamente concreta, anche la politica, dove la politica è la comunità. Una proposta di riformulare una vita comunitaria. Questa è la luce più grande delle regole. Riformulare fatti comunitari, questa storia di un linguaggio comunitario. E in questo senso il verbo: alziamoci è l'autorità di Benedetto. Non è un'autorità di ruoli, ma la passione profonda per la storia.

Un altro verbo, al n. 14, che lui riferisce al Signore è "il Signore grida". Il Signore non ce lo possiamo immaginare, il grido del Signore, sono le grida che fanno parte della nostra storia. L'armonia ha alcuni aspetti: l'ospitalità, che è un punto importante nella regola. Una vita che sembra isolata, invece mette come punto essenziale quello dell'ospitalità. E' l'aspetto femminile, cioè rifare la casa. Fare in modo che l'ambiente sia accogliente.

Noi che tipo di casa stiamo costruendo? Quali sono i criteri? Questo il monachesimo aperto a tutti. Uno spirito che dobbiamo accogliere. Un altro aspetto importante è quello della pazienza. Termine che si può tradurre in sacrificio. Questo è presente anche in molti padri della chiesa: la sapienza di Dio, di Gesù e degli uomini. E' il termine vero per tradurre quello che noi abbiamo mistificato come il sacrificio. La pazienza ha un senso differente di quello che noi abbiamo usato sempre, è la capacità di non invadere il posto dell'altro e di saper aspettare, cosa molto difficile.

Non invadere soprattutto quando il posto dell'altro è così differente o il linguaggio dell'altro è differente. I pazienti sono delle persone fortemente capaci di amare, di accettare l'altro e trattarlo umanamente.

E' un termine che viene dal latino e che ha delle radici greche, ha una grande forza: il Dio paziente è il Dio dell'amore. E' paziente perché fortemente innamorato. In questo senso il monaco, noi, deve imparare la pazienza, cioè imparare a ritirarsi, a fare spazio, e non invadere, cercare l'incontro. Da qui nasce l'armonia, il rimettersi in relazione con gli altri, con le cose, con la natura. Che noi potremmo ritradurre con altri termini: interculturalità, ecologia, ecumenismo. Termini che indicano il sogno di una relazione. Ma per arrivare a questa relazione, uno impara umilmente la pazienza.

In questo senso la regola di Benedetto ci dà delle luci, come lui dice, riprendendo il salmo 119 "*lampada ai miei passi è la tua parola*". Illumina, ma non un quadro, che è fisso, ma i passi, il cammino. È una luce, a volte, molto debole che illumina solo un passo e non si sa se dopo il primo passo ne viene un altro. Questo è qualcosa di bello, soprattutto per una società che è troppo rivolta al futuro, o con un grande trionfalismo (la tecnologia) o una grande malinconia e con una grande sete di proseliti (come a volte le chiese, che sono rivolte al futuro, ma con il problema che si guardano in faccia e si vedono tutti vecchi, per cui non hanno altra cosa che guardare al futuro). Invece il lasciare illuminare il passo, uno dopo l'altro, aiuta a camminare umilmente con il Signore. Questo è quello che ci è chiesto. Entrare in questa passione, la giustizia.

Benedetto accoglie in questi gesti di armonia tra i compagni/e, con la creazione, i beni(che non sono da disprezzare, ma come dei compagni con cui dialogare).

Imparare a parlare con le cose, anche con il denaro (non solo usarlo e farci usare).

Nelle regole c'è questa grande passione di poter permettere a tutti di dialogare pazientemente.

La solitudine: anche questa non è una sterile ascesi. Nessuno vuole essere solo affettivamente o psicologicamente. Quello che è molto bello è che in tutta la tradizione monastica, da quando nasce, la solitudine è un gesto di antiidolatria. Essere soli o saper resistere nella solitudine è confermare nella storia, davanti alle istituzioni davanti ai poteri, che non si adora nessuno all'infuori di Dio, dove lui o lei sono tutto quello che realmente aspetta o ci aspetta.

Per cui è impossibile pensare una tradizione monastica senza la solitudine. È impossibile oggi cambiare alcuni lineamenti della storia senza passare attraverso un cammino di solitudine, cioè di antiidolatria. È la solitudine che Benedetto e altri esprimono anche nel corpo. Noi di queste regole e di queste persone sottolineiamo soltanto il negativo (martire, eroi che si flagellavano, avevano freddo, fame).

Quando uno vuole avere contatto con la terra per riscoprirla deve sentire tutto quello che sentono gli esseri umani (caldo, freddo ...). Per cui, io credo, che queste sono delle grandi prospettive per

ripensarci come chiese. Ne abbiamo bisogno. La chiesa che noi non conosciamo ancora, questo grande sogno che Dio ha sull'umanità. Per questo dobbiamo parlare più di chiese e meno di chiesa, di comunità e meno di gruppi. Però queste grandi intuizioni ci sospingono dolcemente o velocemente in questo grande sogno di una storia diversa, dove realmente le persone possono stare bene. Questo è il sogno dell'armonia che appare in queste regole, che noi abbiamo rese così ascetiche, dimenticandoci che l'ascetismo, la mistica è un contatto, con il freddo, il caldo, il dolore, la gioia, l'affetto, la solitudine ... Per cui se noi raccogliamo la vita, raccogliamo queste cose, raccogliamo la santità di tutta l'umanità.